

Lettera circolare di d. Adamo Adami, abate generale dei monaci silvestrini, in occasione della morte di mons. Giuseppe Maria Bravi, vescovo di Tipasa e vicario apostolico di Colombo (27).

2 settembre 1860

Mentre stava con grande ansietà aspettando da Roma l'annuncio dell'arrivo in quella capitale dell'amatissimo nostro mons. Bravi, mi giunge invece l'infausta dolorosissima notizia della prematura morte di lui avvenuta viaggio facendo non molto lontano da Suez.

Ognun sa l'incomodi di salute, a cui il lodato monsignore andava soggetto; né credo che alcun ignori la grave malattia, che da vari mesi andava sostenendo in Ceylon senza apparenza di reale miglioramento, per il che si vide obbligato da quei medici ad abbandonare quel clima. Aderendo perciò il buon prelato ai loro consigli tendenti ad affrettare la partenza, il 30 luglio andò a bordo del vapore in Galle in compagnia del p. Miliani.

(27) ACSR.

Nei primi giorni della navigazione e precisamente nel transitare l'oceano, sentivasi piuttosto vantaggiare la sua salute, anzi che no; ma nel cominciare il mare Rosso si sentì nuovamente assalito da tali sintomi, che minacciavano la sua vita da un momento all'altro, in modo che nel 12 del prossimo passato agosto [1860] dovette assoggettarsi alla difficile operazione della paracentesi. L'operazione riuscì bene e con soddisfazione, mentre si ebbero 40 bottiglie d'acqua, che da qualche anno vi si eran formate. Dopo questo sgombro si sentì migliorato. Ma le forze andavano diminuendo, così che la sera del 14 fece la sua confessione, poco dopo fu estremato, e la mattina del 15 alle ore 4 antepomeridiane, dopo aver parlato tutta la notte con il p. Miliani, stando il vapore dirimpetto al monte Sinai, e di sole ottanta miglia distante da Suez, con volto ilare e senza punto paventare la morte, spirò tranquillamente quell'anima benedetta e volossene al cielo a festeggiare con gli angeli l'Assunzione di Maria Santissima, verso la quale nutriva specialissima devozione. Ognuno può immaginare qual si fosse in tale situazione lo sgomento ed il cordoglio del p. Miliani, cui dietro replicate preghiere ed istanze fu concesso di non far gettare in mare (come suol praticarsi) il cadavere di monsignore, ma d'incassarlo e portarlo fino a Suez, ove gli diede sepoltura nel cimitero cattolico. Avrebbe voluto trasportarlo in Italia ma non gli fu possibile. A Suez egli appose a futura memoria un lapide di marmo. In Malta poi gli fece fare solenni funerali, pei quali il capitolo di quella cattedrale con tutti gli altri addetti diedero la più bella prova della loro carità e del loro disinteresse, essendosi tutti prestati a gara gratuitamente. Così riferiva il p. Miliani al nostro procuratore generale in Roma, dove giungeva la sera del 29 agosto verso mezz'ora di notte.

Non v'ha fra noi chi non conosca a pieno le rare e singolari doti, che ornavano il nostro prelado: quale amore e attaccamento non abbia sempre dimostrato, sebbene lontano, per la nostra Congregazione, quale zelo non nutrisse per la gloria di Dio e per il bene delle anime fino ad esserne divenuto vittima. Il perché mi dispenso ben volentieri dal tessere qui più a lungo, sebbene meritato elogio, ed invito invece la P.V. Rev.ma e tutta codesta religiosa famiglia a piangere con me la gran perdita fatta dalla nostra Congregazione e dalla missione. Con tutto il calore poi interesse lo zelo di lei, perché quanto prima vengano praticati a prò di quell'anima grande tutti quei suffragi ed onori simili a quelli prescritti dalle nostre costituzioni nella morte dei nostri generali, vo-

lendo rimesso all'arbitrio e pietà dei rispettivi superiori il prodigarne anche da vantaggio.

Me le ripeto con sensi di parziale stima e considerazione.

Dev.mo ed Aff.mo in Cristo
Adamo Adami
abate generale dei Silvestrini

Fabriano dalla nostra residenza, 2 settembre 1860.